

# Blue Economy e Distretto Mediterraneo. Nuovi modelli di sviluppo per contrastare il fenomeno dell'immigrazione.

## Un ruolo attivo della Regione

Le tensioni esplose nei Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo impongono una revisione degli interventi dell'Europa, se intende assumere un ruolo di interlocutore primario, economico e politico con il Maghreb ed il Medio Oriente. Ciò impone il potenziamento delle “politiche di prossimità” e della “cooperazione transfrontaliera”, assegnando quindi alle Regioni meridionali un ruolo attivo nella costruzione di “ponti” commerciali, culturali. Credo sia utile lavorare con i *nuovi attori rivieraschi* alla costruzione di una **“Macroregione del Mediterraneo”** per una nuova strategia condivisa di sviluppo che necessita di maggiore armonia organizzativa, di nuovi strumenti e nuovi **modelli di sviluppo**. Fatalmente la *sponda Sud* sarà la vera protagonista della Regione Mediterranea. Il modello che noi abbiamo proposto in occasione della presentazione del Forum del Mediterraneo della Pesca è quello della creazione di un **Distretto Mediterraneo**. La sperimentazione sul campo per le filiere agroalimentari e pesca è stata fatta attraverso il *prototipo* del Distretto Produttivo della Pesca e dell'Osservatorio del Mediterraneo, ove si assiste ad una virtuosa collaborazione fra soggetti fra di loro assai diversi: imprese, istituzioni pubbliche e private, enti di ricerca, banche, scuole, università al fine di costruire **un modello di sviluppo sostenibile, responsabile, duraturo, condiviso ed orientato all'innovazione, al trasferimento tecnologico ed all'internazionalizzazione**. E' utile ricordare che Distretto e Osservatorio sono stati intercettati da organismi delle Nazioni Unite: U.N.D.P e Unifil in Libano (area difficile del pianeta) per realizzare un piccolo ma importante progetto nel porto di pescatori di Naqoura, al confine fra Libano ed Israele, in un territorio controllato da Hezbollah e caratterizzato da una consistente presenza di profughi palestinesi, nel tentativo di sviluppare le attività economiche per fare “arretrare” quelle militari. Lì nascerà un piccolo distretto della pesca simile a quello siciliano; così come è stato fatto a Bizerta in Tunisia, ad Alessandria in Egitto, così come è stato progettato a Shinas in Oman e a Bengasi in Libia. Tutto ciò è possibile per una semplice ragione, legata alla storia e soprattutto all'indole dei Siciliani. Un esempio: ogni giorno in Sicilia si consuma un “miracolo”. Il miracolo è quello del peschereccio del distretto di Mazara del Vallo, dove in uno spazio ristretto, lavorano giorno e notte, gomito a gomito, condividendo ogni cosa uomini di etnie e culture diverse, (tunisini, egiziani, marocchini, etc.) che hanno tradizioni alimentari diverse, parlano lingue diverse, praticano religioni diverse! Questo miracolo di convivenza pacifica che si fonda sul lavoro esiste da oltre quarant'anni nei mari di Sicilia e Mazara del Vallo ne è l'esempio principe. Ciò testimonia una tradizione del popolo siciliano incline all'accettazione dell'*Altro*.

**La proposta** che la Sicilia ha portato nel settore della pesca in questi anni, nonostante la crisi che il settore attraversa, è quella della costruzione di **un modello di sviluppo economico/sociale mediterraneo** attraverso i principi della **Blue Economy**: l'economia della responsabilità, individuale e collettiva, che parte dal mare, dalla Sicilia, ma che non si esaurisce nel mare e con il mare. La sperimentazione di tale modello si estende a tutte le filiere produttive dall'agroindustria al manifatturiero, al turismo.

La Blue Economy: è la proposta della Sicilia, la risposta per il Mediterraneo

La Sicilia, baricentrica e punta avanzata d'Europa più prossima ai Paesi in rivolta, ha il diritto/dovere di proporre modelli di sviluppo. Ed i cambiamenti in atto, possono diventare un'opportunità per l'Europa, per l'Italia e per le Regioni più esposte geograficamente e politicamente come la nostra. A condizione che con i *nuovi attori* delle varie filiere della politica, dell'economia, della cultura, della sanità, dell'istruzione, delle religioni, nasca un'intesa fondata sull'incontro e sul dialogo anche a livelli regionali e sub regionali. In questa direzione la Sicilia deve giocare il ruolo che la storia e la geografia le hanno assegnato. Lo può fare attraverso una serie di strumenti sui quali vale la pena puntare: la creazione di una **Macroregione del Mediterraneo**, elemento cardine al fine di determinare una vera Coesione Mediterranea che emerge dall'intesa fra soggetti locali e di settore. Essa potrà contare su due strumenti innovativi: 1) il Forum per il Mediterraneo della Pesca e dell'Agroalimentare. attraverso cui in Sicilia tra maggio e ottobre si incontreranno oltre seicento imprese mediterranee (16 Paesi coinvolti) delle filiere ittiche ed agroalimentari, accompagnate da Regioni, Università, Camere di Commercio, centri di ricerca, banche. Anche, si perché uno degli oltre circa 50 progetti individuati dall'Osservatorio nell'applicazione della *Blue Economy* riguarda proprio il Dialogo fra finanza islamica e finanza occidentale, snodo fondamentale per comprendere meglio le crisi in atto. 2) Il Distretto Mediterraneo quale modello di cooperazione scientifica e produttiva in aree, regioni vocate a specifiche produzioni. Servirà a scongiurare operazioni "mordi e fuggi". Tuttavia vorrei dissipare ogni dubbio fra i più scettici. Trasferire imprese siciliane in queste regioni del mediterraneo non è una manovra di mera delocalizzazione dei nostri distretti, per fare a casa d'altri ciò che non possiamo più fare a casa nostra, acquisendo magari lavoro ed energia ad un costo più basso e non rispettando regole ambientali, ma vuol dire cooperare, creare ponti. Abbiamo il dovere e direi tutto l'interesse di condividere questi strumenti/modello, al fine di *integrare* le reciproche produzioni e valorizzare nel suo complesso il sistema produttivo mediterraneo, e creare *in loco* migliaia di posti di lavoro. Ciò è utile a frenare l'emorragia di tanti disperati che ogni giorno tentano di raggiungere l'Europa. Ahimè attraverso la Sicilia.

Giovanni Tumbiolo